

L'invasione dei cinghiali e una pericolosa analogia

Il professor Franco Rustichelli, docente di Fisica e specializzato in Ingegneria Nucleare della Facoltà di Ingegneria della Politecnica delle Marche ha scritto una lettera aperta al presidente della giunta regionale Luca Ceriscioli sul problema dell'allargamento del raggio di azione dei cinghiali fino ai margini dei centri abitati. Problema che riguarda sempre più zone della nostra regione come testimoniano i recenti fatti di cronaca da Pesaro ad Ascoli.

Caro presidente, pochi giorni fa un cinghiale è arrivato a pochi metri dalla porta principale della mia abitazione che si trova a 10 km da Ancona e l'altro ieri ne ho investito uno sulla strada principale rientrando da Ancona. Inoltre quotidianamente negli ultimi giorni vedo delle orme e sterco di cinghiale nel mio orto a poche decine di metri dalla mia abitazione. Tali eventi non si erano mai verificati nei decenni precedenti. Il mio fabbro che abita a Polverigi mi ha riferito di avere investito pochi giorni fa un cinghiale di oltre un quintale. Un mio vicino pochi mesi fa ha scorto nel suo terreno un cinghiale seguito da una decina di cuccioli. Io stesso circa un anno fa nei pressi di Portonovo ho evitato di misura di investire un cinghiale che mi ha attraversato la strada seguito da un'analogo cucciolata. L'apprensione mia, della mia famiglia, e dei miei vicini è aumentata considerevolmente in seguito all'uccisione di un cacciatore avvenuto nelle Marche alcuni giorni fa.

Tali eventi mi hanno suggerito una stretta analogia tra l'esplosione demografica di tali simpatici animali e il funzionamento di una bomba atomica. In quest'ultimo caso un neutrone che colpisce un nucleo di plutonio ne provoca la fissione generando in media 2,5 neutroni. Se, in media, tra questi un numero superiore 1 colpisce a sua volta un altro nucleo di plutonio si ottiene un aumento esponenziale della popolazione neutronica e quindi del numero di fissioni e dell'energia totale liberata, che porta inevitabilmente alla esplosione nucleare. Se si utilizzano in un reattore nucleare degli opportuni assorbitori di neutroni in modo che dei 2,5 neutroni solo uno produca a sua volta la fissione, la popolazione neutronica e l'energia liberata rimane costante nel tempo: è quello che avviene in un reattore nucleare. Nel caso dei cinghiali il numero dei figli prodotti invece di essere 2,5 è di circa 9. Si capisce quindi come l'esplosione demografica corrispondente possa essere anche più pericolosa a lungo andare (anche se ovviamente i tempi di moltiplicazione sono più lenti nel caso dei cinghiali) di un ordigno nucleare se non si introducono degli opportuni



Peso: 38%

assorbitori di ungulati, per evitare una loro esplosione. Un articolo di Michela Bompiani apparso su Repubblica del 30 agosto 2016, ha trattato dell'invasione dei cinghiali in città. Conoscendo la sua trascorsa attività di docente di Matematica, spero voglia condividere le mie considerazioni e introdurre delle azioni volte a risolvere questo delicato problema che si aggrava di giorno in giorno in seguito alla crescita esponenziale degli

ungulati che minaccia in modo via via crescente l'incolumità di tutti i marchigiani. Apparentemente le azioni adottate finora non sono sufficienti a contrastare efficacemente tale pericolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'aumento
esponenziale
degli ungulati
può essere
molto pericoloso
a lungo andare
se non si
introducono
degli opportuni
"assorbitori"**



Peso: 38%

Colle Val d'Elsa

Morto a caccia Si indaga sulle cause

► COLLE VAL D'ELSA

E' morto la mattina dell'ultimo dell'anno durante una battuta di caccia. La tragedia è avvenuta alle ore 7,30 nelle campagne di Pietrafitta, tra Colle Val d'Elsa e San Gimignano. La vittima è Paolo Anichini, un pensiona-

to 70enne di Colle Val d'Elsa che si trovava con tre figli e alcuni amici. Paolo Anichini è morto colpito dal proiettile di un'arma da fuoco sparato da un altro cacciatore, un 37enne che vive a Castellina Scalo.

► a pagina 14



Colle Val d'Elsa Si indaga sulle cause dell'incidente. Paolo Anichini è stato colpito da un altro cacciatore

Morto durante battuta di caccia

► COLLE VAL D'ELSA — E' morto la mattina dell'ultimo dell'anno durante una battuta di caccia. La tragedia è avvenuta attorno alle ore 7,30 nelle campagne della zona di Pietrafitta, tra Colle Val d'Elsa e San Gimignano. La vittima è Paolo Anichini, un pensionato 70enne di Colle Val d'Elsa che con tre figli e alcuni amici stava effettuando una battuta di caccia iniziata alle prime ore del mattino. La fatalità è stata clamorosa, ma le forze dell'ordine stanno ancora indagando

per ricostruire la vicenda in tutti i suoi dettagli. Paolo Anichini è morto colpito dal proiettile di un'arma da fuoco sparato da un altro cacciatore, A.D. le sue iniziali, un 37enne che vive a Castellina Scalo, nel comune di Monteriggioni, e che si trovava ad una trentina di metri da lui. Ed è morto davanti a tre dei suoi quattro figli, che con lui quella mattina avevano deciso di partecipare a quella battuta di caccia. Secondo le prime ricostruzioni Paolo Anichini si trovava

dietro ad un cespuglio, appostato in attesa dell'arrivo di un cinghiale. Così facendo l'uomo ha finito per muovere alcune frasche e questo gli è stato fatale. Ad una trentina di metri di distanza il 37enne ha visto proprio quel movimento delle frasche e ha pensato che lì dietro si trovasse un animale. E ha sparato. Colpendo in pieno Anichini.



Peso: 1-6%,14-27%

I figli del 70enne e le altre tre persone che si trovavano con lui si sono immediatamente rese conto di quanto era accaduto e hanno allertato i soccorsi. Ma tutto è stato vano. Per quaranta minuti i soccorritori hanno cercato di rianimare l'uomo e sul posto è arrivato anche l'elisoccorso Pegaso.

I carabinieri della compagnia di Poggibonsi hanno effettuato i rilievi del caso, mentre il pm Nicola Marini ha disposto per oggi l'autopsia. Il 37enne è indagato per omicidio colposo ed il suo fucile è stato sequestrato dai militari dell'Arma. ◀



Tragedia Il 70enne colligiano Paolo Anichini è morto per il colpo del fucile sparato da un 37enne che vive a Castellina Scalo



Peso: 1-6%,14-27%

Gragnano, i volontari dell'Anpana trovano una poiana nella valle dei Mulini

GRAGNANO - Trovata una poiana morta nella Valle dei Mulini, a Gragnano. I volontari dell'Anpana Oepa hanno rinvenuto l'uccello rapace privo di vita. Sul corpo dell'animale sono stati trovati segni di proiettili. Per l'associazione si tratta con ogni probabilità di una possibile preda da parte dei bracconieri. In questa zona infatti la caccia è autorizzata. Da qui i numerosi appelli da parte degli animalisti alla Regione affinché invece tale usanza possa essere vietata in zona.



Peso: 2%

BIO ONNIPOTENTE

C'è sempre stato qualcosa di sacro nel nostro approccio al cibo. Ma oggi le scelte alimentari sono diventate una fede in sé, con il suo dio-natura, il suo paradiso, i suoi demoni. Bufale, certezze e pregiudizi di una nuova guerra di religione

di Luciano Capone

In questi giorni, chi più chi meno, tutti siamo stati impegnati in lunghi e a tratti estenuanti pranzi e cene. L'abbondanza e soprattutto la grande varietà dei banchetti delle festività natalizie da un lato sono sicuramente figlie della ricchezza della società moderna, che consente a quasi chiunque di poter imbandire una tavola ricca di cibi e bevande come solo le famiglie reali potevano permettersi fino a qualche secolo fa, ma hanno un legame indissolubile con il festeggiato, con il fondatore della religione cristiana, che ha dato il via a una vera e propria rivoluzione e liberazione alimentare eliminando i preesistenti divieti alimentari ebraici: "Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!" (Matteo 15:11). Da sempre il cibo non è mai stato considerato solo come un frutto della natura o un semplice prodotto dell'ingegno e dell'attività umana, bensì come un dono delle divinità. Di conseguenza l'alimentazione è sempre stata ritenuta come qualcosa che ha a che fare col sacro, col nutrimento dello spirito oltre che del corpo (e questo, naturalmente, anche nella religione cristiana). Ogni civiltà ha avuto una divinità legata alla coltivazione su cui si basavano la dieta e il sostentamento della società: Demetra e Cerere erano le dee del grano per i greci e i romani, così come Ashnan lo era per i Sumeri; Dewi Sri era la dea del riso nell'Indonesia pre islamica; nelle civiltà pre colombiane c'erano le divinità del



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

mais, il cereale che secondo i Maya non fu semplicemente donato agli umani, ma fu l'ingrediente che gli dei impastarono per modellare la carne degli uomini.

Proprio per questa rilevanza sociale dovuta all'indissolubile legame col sacro, tutte le religioni danno un ruolo centrale al cibo, visto come una forma di mediazione col divino, perciò sempre presente nelle pratiche rituali e ritenuto, nelle varie forme di digiuno e astinenza, come una via per la purificazione e la salvezza. Per questo le religioni si sono occupate di ciò di cui si nutrono gli uomini imponendo una serie di divieti alimentari e regole per la corretta alimentazione, che per un verso si rifacevano a motivazioni igienico-sanitarie (si pensi al "Non mangerete alcuna bestia che sia morta di morte naturale" del Vecchio Testamento), ma soprattutto avevano e hanno come scopo la costituzione di una forte identità di gruppo, visibile e distinta dai non credenti, e che serva come barriera per evitare contaminazioni.

Per gli ebrei le norme sulla kashrùt, sull'adeguatezza di un cibo a essere consumato, sono contenute principalmente nel Levitico e nel Deuteronomio e riguardano sia la natura del cibo che la sua preparazione: sono ad esempio proibiti perché considerati impuri animali come il maiale, i crostacei, diversi uccelli e vari tipi di pesce. In generale sono puri i mammiferi che hanno la doppia caratteristica della ruminazione e dello zoccolo spaccato (bovini e ovini sì, suini ed equini no), i pesci con squame e pinne. Ci sono norme precise sulla macellazione, sulla coltivazione e sulla cucina (non si possono mescolare cibi a base di latte e carne).

Allo stesso modo dal Corano e dalla Sunna



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

deriva per gli islamici una serie di indicazioni alimentari, che ad esempio proibiscono il consumo di maiale, animali carnivori, alcuni tipi di volatili, rettili e insetti. E gli alcolici. Anche nel caso dell'Islam ci sono precetti sulla macellazione, che deve essere effettuata secondo uno specifico rituale che prevede il dissanguamento dell'animale. Così le religioni orientali, generalmente ma con differenze specifiche per ogni corrente, predicano un'astensione dai cibi preparati con la carne. Sappiamo bene che per l'Induismo la mucca è un animale sacro, ma più in generale la preferenza per una dieta senza carne rientra nell'osservanza della dottrina dell'"Ahimsa" (non violenza nei confronti di tutti gli esseri viventi). Principi analoghi sono alla base del buddhismo e, in maniera più radicale, del giainismo, tanto da spingere i fedeli di quest'ultima religione a coprirsi la bocca con un bavaglio per evitare l'ingestione involontaria di insetti o piccoli esseri viventi. Per il cristianesimo, che pure deriva e si basa sugli stessi testi sacri dell'ebraismo, come già ricordato, non esistono tabù alimentari e cibi proibiti da quando Gesù Cristo dichiarò "mondi tutti gli alimenti": "Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?" (Marco 7:18).

Ma negli ultimi tempi, dopo la "liberazione" cristiana - che tra i suoi precetti ha comunque mantenuto momenti di astinenza e

digiuno in particolare durante la quaresima - si stanno sempre più diffondendo movimenti e stili di vita alimentari più o meno nuovi che escludono o proibiscono per motivi etici o di salute tutta una serie di cibi: il pescetarianismo, che estromette dalla dieta la carne a eccezione del pesce; il vegetarianismo, che esclude qualsiasi carne animale; il veganismo, che esclude anche tutti i cibi di origine animale (latte, uova, miele); il fruttarismo, che invece ammette esclusivamente il consumo di frutta e ortaggi. Tutte queste correnti non sono nettamente distinte, spesso si sovrappongono e contengono a loro volta svariati sottogruppi (latto-vegetariani, crudisti vegani), ma generalmente si basano sulle stesse motivazioni che sono di rado strettamente religiose e molto più spesso sono ambientali, etiche o sanitarie. *(segue a pagina due)*

Luciano Capone è cresciuto in Irpinia, a Savignano. Dal 2014 al Foglio dove scrive di economia e dintorni. Liberista sfrenato, a volte persino selvaggio.

Tutte le religioni danno un ruolo centrale al cibo, visto come una forma di mediazione col divino

Tante correnti che si basano generalmente sulle stesse motivazioni, ambientali, etiche o sanitarie



Contro i nuovi talebani del cibo

Inquinamento, deforestazione, riscaldamento globale, guerre, migrazioni: tutta colpa di chi mangia sbagliato, dice l'estremista collettivo (e a volte anche la ricerca scientifica)

(segue dalla prima pagina)

In ogni caso, più che da preferenze di gusto o da scelte individuali, sembra che lo stile alimentare risponda, almeno per quanto riguarda i gruppi più militanti e radicali, a una logica religiosa o all'applicazione di concetti teologici secolarizzati: ci sono i tabù, la prospettiva della purificazione e della redenzione e il rafforzamento attorno a questi vincoli di un'identità collettiva che si distingue, e spesso si contrappone, agli altri. Una larga parte dei vegetariani e pressoché la totalità dei vegani non si limita ad astenersi dal consumare cibi che derivano dall'uccisione di animali o che, in qualche modo, ne abbiano causato la morte, ma si preoccupano anche del benessere animale, delle condizioni di vita degli animali nell'industria alimentare, dello sfruttamento degli animali in altri settori come quello tessile o della ricerca scientifica.

In questo senso, la scelta alimentare è il punto d'approdo di una visione della mondo e delle cose molto più radicale e costituisce un'identità che, con il processo di secolarizzazione e dopo il crollo delle ideologie, è più forte del credo religioso o dell'appartenenza politica. Anzi, per certi versi si può dire che le ha sostituite o inglobate.

Non è un caso se negli ultimi tempi le questioni riguardanti il cibo siano sempre di più al centro del dibattito politico e presenti nei programmi dei partiti. Si va dalla criminalizzazione di certi alimenti, come nel caso della proposta di Michela Vittoria Brambilla di Forza Italia, che chiede di punire con il carcere fino a due anni chi consuma carne di coniglio, all'obbligo da parte di tutte le mense e i ristoranti di offrire per legge menù vegani e vegetariani, come invece propone la dem Monica Cirinnà.



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

Mirko Busto, militante vegano del M5s, è andato anche oltre, proponendo non solo l'obbligo di menu vegani e vegetariani – anche in ristoranti che magari fanno solo carne o non hanno clientela di questo tipo – per garantire la libertà di scelta dei consumatori, ma ha chiesto di imporre in tutte le mense pubbliche un menù esclusivamente vegetale almeno una volta a settimana, a discapito quindi della volontà e della libertà dei consumatori. Naturalmente le scelte alimentari si basano su imperativi etici – il rifiuto di qualsiasi tipo di sfruttamento degli animali – che spingono a legiferare anche oltre ciò che riguarda l'alimentazione. Un esempio è quello della ricerca scientifica, un settore che in Italia è in bilico per una legislazione animalista particolarmente ottusa. Il Parlamento, dove il fronte animalista è particolarmente attivo e politicamente ben rappresentato, ha recepito la direttiva europea sulla protezione degli animali in ambito scientifico ma, sull'onda di alcune campagne politico-mediatiche di tipo scandalistico, l'ha fatto inserendo una serie di restrizioni ulteriori rispetto a quelle europee che di fatto bloccherebbero la ricerca scientifica. Le limitazioni sono talmente assurde che l'Europa ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Italia e la stessa legge che le prevede contiene una moratoria per rimandarne l'entrata in vigore. Questa moratoria però è scaduta il 21 dicembre e così tutto il mondo della ricerca è dovuto scendere in piazza per chiedere a governo e Parlamento di intervenire in extremis con una nuova moratoria di almeno cinque anni per evitare il blocco di tutta la ricerca che non può fare a meno dei modelli animali (oncologia, malattie neurodegenerative, xenotrapianti, ricerche sulle sostanze d'abuso).

Come per quasi tutte le esperienze di tipo religioso, la scelta di vita vegetariana o animalista ha una dimensione individuale e una collettiva. Da un lato è la via per la purificazione e la redenzione personale, che consente l'elevazione morale e spirituale o, molto più convincente in una società secolarizzata, l'allungamento della vita terrena (viene sempre ricordato che i cibi di origine animale sono i più grandi killer della storia dell'umanità, all'origine delle più svariate malattie). Dall'altro lato c'è anche



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

la prospettiva della salvezza dell'umanità e del pianeta, minacciati dall'industria agroalimentare, dall'inquinamento e dal riscaldamento globale prodotto dagli allevamenti intensivi. C'è quindi sia la dimensione del jihad interiore (lo sforzo individuale per contrastare le pulsioni negative) che il jihad esteriore, che ha una dimensione più politica e consiste nel combattere le forze del male.

I regimi alimentari, più di quelli politici, vengono così visti come la causa – e di conseguenza la soluzione – di tutti i più gravi problemi dell'umanità: inquinamento, deforestazione, riscaldamento globale, guerre, povertà, fame e migrazioni. Un compendio di questa visione a una variabile del mondo l'ha data un paio di anni fa Alessandro Di Battista, esponente di spicco del Movimento 5 stelle. “Vi sto scrivendo dal Cairo. Sono in missione con la Commissione Affari Esteri – scriveva il deputato – Ebbene ho scoperto che alcuni scafisti che conducono i migranti verso le nostre coste sono ex pescatori costretti al ‘contrabbando di uomini’ dall'impoverimento del mare egizio. Tale impoverimento è anche dovuto a certe direttive della Ue”. Questo è un esempio “che dimostra quanto le abitudini alimentari producano problemi sociali, economici o addirittura geopolitici”. Di Battista passa a elencarli, partendo proprio dalle migrazioni: “Le mono-coltivazioni di cereali rivolte agli allevamenti intensivi sono una delle cause dell'abbandono delle campagne da parte dei contadini che si riversano nelle periferie degradate delle città per poi fuggire direzione Ue o Usa. Ci avevate mai pensato?”. E poi il climate change: “Avete mai pensato che gli allevamenti intensivi di bovini sono responsabili dell'effetto serra e di quei cambiamenti climatici che producono siccità e desertificazione ovvero cause dell'immigrazione clandestina?”. E poi fame: “Avete mai pensato a quanto il consumo occidentale di carne abbia spinto classi dirigenti africane a disincentivare l'agricoltura di sussistenza la cui perdita causa povertà, altra responsabile dell'immigrazione clandestina?”. E guerre: “Avete mai pensato che molte guerre vengono combattute per il rifornimento idrico fondamentale per l'industria della carne?”. La salvezza del mondo dipende quin-



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

di esclusivamente da cosa mettiamo a tavola e sotto i denti: “Ebbene – conclude Di Battista – la prosperità potrà esserci solo attraverso un nuovo (o forse antico) rapporto con la terra e una nuova (o forse antica) alimentazione basata soprattutto su cereali, legumi, frutta e verdura. Mangiare meno carne è una scelta politica che ognuno di noi deve fare”. Convertitevi!

Gli imperativi categorici alla base delle scelte alimentari hanno portato per forza di cose alla nascita di certificazioni e bollini, che garantiscono sulla conformità dei prodotti rispetto sia al contenuto dei prodotti, sia al procedimento agricolo o

tecnologico attraverso cui sono stati ottenuti. Esattamente allo stesso modo delle religioni. Così come esistono i bollini kashèr e halal, che certificano la conformità dei prodotti (non solo alimentari, ma anche ad esempio cosmetici) rispetto ai precetti religiosi ebraici o islamici, sono nate le certificazioni vegetariane e vegane. Indicano non solo che i prodotti certificati non impiegano alimenti, ingredienti o coadiuvanti di origine animale, ma anche che nell'intero ciclo di produzione non vengono usati filtri, membrane o altri strumenti tecnologici di origine animale nelle attrezzature e nel materiale di confezionamento. Inoltre, in genere, i bollini vegan garantiscono anche che nei prodotti non ci sia presenza di Organismi geneticamente modificati (Ogm), che non hanno nulla a che fare con il mondo animale, ma che vengono ritenuti in qualche misura “innaturali”.

(segue a pagina tre)

(segue dalla seconda pagina)

In generale il tema dei marchi di qualità, dei bollini d'origine e di denominazione è molto sentito nel settore alimentare in generale, i cui attori cercano di usare delle certificazioni o delle tutele legali per difendersi dalla concorrenza e rendersi riconoscibili ai consumatori. Ma in alcuni casi la rigidità e il sovrapporsi delle norme porta a veri e propri cortocircuiti logici e situazioni surreali. E' il caso ad esempio del “Consorzio focaccia di Recco” che, per tutelare i produttori dalla concorrenza, ha preteso un rigido disciplinare europeo che consente di chiamare con il nome originale solo le focacce preparate, servite e vendute all'interno del consorzio, un piccolo territorio appartenente a pochi comuni. Vincoli così strin-



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

genti sono serviti a bloccare la concorrenza, ma hanno creato una gabbia che impedisce di esportare il prodotto. Dell'ottusità di un disciplinare così dettagliato e protezionista se ne sono accorti gli stessi produttori del Consorzio di tutela della focaccia di Recco quando, in maniera un po' fantozziana, sono stati multati a Milano per essersi messi a vendere la "focaccia di Recco" fuori dal territorio previsto dal disciplinare, violando così il regolamento che essi stessi avevano preteso.

La discussione sulle leggi e sulle regole per la denominazione degli alimenti – che generalmente riguarda le guerre commerciali tra paesi per tutelare il nome di specifici prodotti da imitazioni straniere – si è spostata proprio ultimamente nello scontro etico-commerciale tra carnivori e vegani, toccando vette insuperabili di surrealismo. Come tutti notano andando al supermercato o in qualsiasi altro ristorante, i vegetariani e i vegani adoperano per le loro pietanze i nomi di piatti che provengono dalla tradizione carnivora: ci sono così gli hamburger di soia, le colette vegetali, gli hot dog veg, i formaggi di tofu, la carbonara vegana, le bistecche di seitan e così via. Come ha scritto recentemente la Stampa, l'associazione europea che rappresenta l'industria della trasformazione della carne (Clitravi) sta facendo pressioni in sede europea per spingere la Commissione a impedire che "prodotti che vengono definiti come "sostitutivi" dei prodotti di carne e promossi come se fossero un'alternativa eco-friendly a quelli della denominazione, anche se poi la descrizione degli ingredienti è totalmente diversa". In pratica, i produttori di carne ritengono di essere discriminati dal lassismo europeo e chiedono delle norme che definisca-

no in maniera dettagliata gli standard per la denominazione, allo stesso modo di ciò che avviene con il miele, i latticini e il latte. Esiste infatti un regolamento europeo che impedisce a tutte le bevande a base di legumi o cereali che i vegani usano in sostituzione del latte vaccino (latte di soia, latte di riso, etc) di chiamarsi "latte". ("Il 'latte' è esclusivamente il prodotto della secrezione mammaria normale, ottenuto mediante una o più mungiture, senza alcuna aggiunta o sottrazione", recita il regolamento).



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

La disputa tra produttori di carne e vegani è doppiamente paradossale. Da un lato è come se i produttori di carne temessero che il consumatore possa realmente non essere in grado di distinguere una bistecca di vitello da una di seitan o un salame di cinghiale da uno di tofu e quindi, implicitamente, affermassero che sono molto simili. Dall'altro emerge l'incredibile contraddizione dei vegetariani e dei vegani che, per rendere i loro prodotti più attraenti e farli apparire come gustosi e nutrienti, chiamano le loro pietanze con i nomi di quelle a base di carne, che invece dovrebbero per loro evocare violenza, sfruttamento, sopraffazione e morte. Non a caso, in situazioni analoghe, molte delle aziende di certificazione halal non appongono il bollino a prodotti come il vino o la birra analcolica, perché ritengono importante per la certificazione non solo la conformità materiale e molecolare del prodotto rispetto ai precetti islamici, ma anche la conformità etica del messaggio.

Le mode e le richieste del mercato verso cibi considerati "naturali" e "genuini" e verso metodi di coltivazione sostenibili, "senza chimica" e in armonia con la natura e il creato, portano in alcuni casi anche a forme di vero e proprio sincretismo agricolo-alimentare, come si può notare dalla nascita delle prime aziende biodinamiche e vegane. L'agricoltura biodinamica è un metodo di coltivazione inventato nei primi decenni del Novecento da un filosofo austriaco, Rudolf Steiner, che si basa su concezioni esoteriche e spiritualiste e punta a mettere in connessione le forze cosmiche e le energie astrali con le piante attraverso alcuni preparati usati durante la coltivazione. Il problema è che questo tipo di agricoltura, per certi versi simile a quella biologica, è incompatibile col veganismo visto che tra i preparati obbligatori da usare per ottenere la certificazione ce ne sono alcuni che prevedono l'uso in dosi omeopatiche di parti animali come corni di vacca riempiti di letame, oppure vesciche di cervo maschio riempite di fiori. Ma per quanto inconciliabili, il filone biodinamico e quello vegano, per una serie di considerazioni sulla spiritualità dell'uomo e una simile impronta naturalistica, interessano la stessa fetta di mercato e così ci sono aziende che hanno iniziato a cercare di far convivere i due filoni sostituendo, quando



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

è possibile, nei rituali biodinamici le parti animali e invece, quando non lo è, utilizzando le parti necessarie di animali deceduti di morte naturale. Ma in molti casi, vuoi per la gran quantità di corna di vacca da utilizzare e vuoi per l'evidente difficoltà di trovare un cervo morto per cause naturali, si fanno degli strappi alla regola.

Al di là della tendenza a disegnarsi la propria religione alimentare – eliminando alimenti considerati dannati (l'olio di palma, il glutine, il glutammato, il latte, gli Ogm) oppure aggiungendo quelli ritenuti miracolistici (bacche di goji, semi di chia, quinoa, maca o altri cibi per lo più esotici) – ciò che accomuna il modo attraverso cui la nostra società parla del cibo e dell'agricoltura, è una forma di neopaganesimo che, come scrive il ricercatore e divulgatore scientifico Roberto Defez, professa il dogma "è buono perché è naturale". Questa concezione non appartiene solo ai movimenti come Slow Food che predicano il ritorno a un'agricoltura di sussistenza, quasi autarchica, che faccia a meno della maggiore produttività garantita dalla chimica e della genetica, precedente alla Rivoluzione verde e a quelle industriali (non a caso la rete mondiale di Slow Food contro l'agricoltura intensiva si chiama Terra madre), ma è sposata anche dalla stessa industria alimentare, che usa come principale strumento di marketing il "naturale" o il "fatto come una volta".

Non c'è nulla di nuovo in un atteggiamento del genere. E' ricorrente per le società ricche e urbanizzate la sensazione di aver perso l'antico legame con la terra, e con esso i valori più autentici della società contadina. Sull'onda di queste idee, ispirate all'epoca dal mito russoviano del "buon selvaggio" corrotto dalla civilizzazione, nella Francia prerivoluzionaria la regina Maria Antonietta si fece costruire nella reggia di Versailles l'Hameau de la Reine, una fattoria in cui la regina e le sue dame di compagnia potevano vivere alla contadina, mungendo le mucche, coltivando ortaggi e cogliendo uova fresche. Per certi versi ne è una simile riproposizione il "White House vegetable garden", l'orto voluto da Michelle Obama all'interno della Casa Bianca e coltivato in maniera biologica e sostenibile. Tutti abbiamo nostalgia dei bei tempi andati, del cibo genuino di una volta, per-



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

ché per fortuna nessuno di noi sa o può ricordare che il cibo “naturale” era pessimo, le verdure amare, la carne fresca maleodorante, il pesce puzzava subito, il latte era acido e le uova marcivano ed era facilissimo sia ammalarsi per mancanza di cibo che per intossicazione alimentari. E questa nostalgia per un paradiso alimentare perduto (e mai esistito), rientra proprio all’interno di una visione religiosa e creazionista di ciò che mangiamo, quella che ci fa ritenere che ciò di cui ci nutriamo sia “naturale”, sia cioè sempre stato così. Ma in realtà, a parte qualche bacca o frutto selvatico, niente di tutto quello che troviamo sui banchi del mercato si trova in natura: tutto è stato manipolato e inventato dall’uomo e niente sopravviverebbe in natura senza il continuo intervento dell’uomo. La Natura non ci ha regalato niente, è stato l’uomo che nel corso dei millenni attraverso il lavoro e la fortuna e dopo aver sofferto malnutrizione, avvelenamenti e carestie ha selezionato le piante e i frutti per renderli più grandi, più dolci, succosi, produttivi, spogliandoli di ogni difesa: “Le piante che mangiamo sono l’opposto di quello che avrebbe selezionato l’evoluzione naturale – scrive Defez – sono piante selezionate dal predatore (noi), di cui mangiamo i figli (i semi). E’ come se avessimo selezionato dei topi perché saltino in bocca ai gatti: niente di più innaturale e opposto alla selezione della specie”.

E questo perché è proprio l’agricoltura a essere “innaturale”, che infatti, a differenza di quanto siamo portati a pensare, è un’attività abbastanza recente nella storia umana: se si confrontano i 150 mila anni dalla comparsa dell’uomo sul pianeta a una giornata, è solo nell’ultima ora e mezza che gli esseri umani – prima esclusivamente cacciatori e raccoglitori – hanno iniziato a coltivare la terra. Vuol dire che l’agricoltura stessa non è affatto un’attività “naturale”, ma figlia dell’applicazione più o meno consapevole di conoscenze fisiche, chimiche, genetiche e biologiche: “La terra arata è un paesaggio tecnologico oltre che biologico”, ha scritto Tom Standage. Produrre una pagnotta di pane è naturale come fare un microchip, costruire un grattacielo o mandare alle stampe un giornale. E questo è sempre più evidente per le moderne tecniche agricole, che prevedono l’uso di sensori a terra, stazioni meteorologiche, senso-



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

ri di caratterizzazione del suolo, rilevamenti satellitari, mappature attraverso i droni per calibrare le dosi di acqua, fertilizzanti e pesticidi sulle reali necessità degli appezzamenti o della singola pianta. Tutto per aumentare le rese riducendo i consumi, per rendere l'agricoltura più produttiva e sostenibile a livello ambientale. Altro che le illusioni passatiste di chi vuole riconvertire tutta la produzione agricola al metodo "biologico" - che attualmente copre appena il 3 per cento dei consumi alimentari degli italiani (più ricchi) - quando nel mondo almeno 2 miliardi di persone non avrebbero da mangiare se si smettesse di utilizzare i fertilizzanti di sintesi.

Naturalmente in una società ricca e liberale è giusto e doveroso che ognuno sia libero di scegliere il regime alimentare che preferisce sulla base delle motivazioni etiche o religiose in cui crede, ma diventa preoccupante se chi crede in "Bio onnipotente", da minoranza che richiede spazi di libertà, si trasforma in movimento organizzato che impone per gli altri limiti e divieti alla ricerca scientifica, all'attività economica e alle applicazioni tecnologiche. Non solo

perché è un atteggiamento che non rispetta la libertà altrui, ma soprattutto perché è il frutto avvelenato di

un'ideologia falsa che avrebbe impedito lo sviluppo e l'abbondanza di cui tutti godiamo. Nella sua "Storia commestibile dell'umanità" Tom Standage, parlando delle irrazionali paure nei confronti delle moderne biotecnologie, ricorda che "quest'opera di ingegneria genetica è solo l'ultima espressione di una tecnica che risale a più di diecimila anni fa. Il mais resistente agli erbicidi non esiste in natura, d'accordo, ma del resto neppure il mais. La semplice verità è che l'agricoltura è profondamente innaturale. Ha cambiato il mondo e ha influenzato l'ambiente più di qualsiasi altra attività umana. Ha causato un'estesa deforestazione, in alcuni casi una distruzione ambientale, lo spostamento di flora e fauna selvatica e il trasferimento di piante e animali a migliaia di chilometri dai loro habitat originari. Sfrutta la modificazione genetica di piante e animali per creare mutanti mostruosi che non esistono in natura e che spesso non sanno sopravvivere senza l'intervento dell'uomo". Insomma, viste le discussioni teologiche sulla purezza genetica dei semi e sulla contaminazione chimica della Natura da parte dell'uomo, conclude Standage: "Se venisse inventata oggi, l'agricoltura sarebbe vietata".

Luciano Capone

La scelta di vita vegetariana o animalista ha una dimensione individuale e una collettiva. Da un lato è la via per la purificazione e la redenzione personale, dall'altro offre la prospettiva della salvezza dell'umanità e del pianeta

Il Parlamento, dove il fronte animalista è molto attivo, ha recepito la direttiva europea sulla protezione degli animali in ambito scientifico, inserendo però una serie di restrizioni ulteriori che di fatto bloccherebbero la ricerca

La retorica sui marchi di qualità. Le illusioni passatiste e la realtà: niente di quello che vediamo sui banchi del mercato si trova in natura, tutto è stato manipolato dall'uomo. Due miliardi di persone nel mondo non avrebbero da mangiare se non si utilizzassero più i fertilizzanti di sintesi



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

La disputa paradossale tra produttori di carne e vegani. I primi, insicuri, temono che il consumatore non distingua una bistecca di vitello da una di seitan. Gli altri, per rendere i loro prodotti più attraenti, li chiamano con i nomi di quelli a base di carne

“Produrre una pagnotta di pane è naturale come fare un microchip. (. . .)
La semplice verità è che l'agricoltura è profondamente innaturale. Ha cambiato il mondo e ha influenzato l'ambiente più di qualsiasi altra attività umana” (Tom Standage)



Peso: 1-41%,2-73%,3-74%

CASALE SUL SILE
Cane pastore
ucciso
a pallettoni

Cendron a pagina VII

CASALE Il pastore tedesco è stato ferito sabato mattina mentre correva lungo gli argini del rio Serva
Killer dei cani spara e uccide Rex

L'animale è morto sotto gli occhi del padrone. Probabilmente colpito con un fucile da cinghiali

Nicola Cendron

CASALE

Stava scorazzando con il padre del suo proprietario, lungo il sentiero che segue il corso del rio Serva, nelle vicinanze di via Morea a Casale sul Sile, quando, improvvisamente, è stato colpito e ucciso da un colpo da arma da fuoco, probabilmente una fucilata. Nulla da fare per Rex, splendido esemplare di pastore tedesco di circa 8 mesi: l'animale è morto sul colpo, in una pozza di sangue, sotto lo sguardo sbigottito di colui che lo stava accompagnando, come spesso faceva, a sgranchirsi le zampe in una assoluta mattina, quella di San Silvestro.

La barbara uccisione è avvenuta poco dopo le 10.30. Rex, libero e senza guinzaglio, si era allontanato di qualche metro, aveva guadato il

fiume e, una volta raggiunta l'altra riva, è stato ucciso da un colpo esplosivo da un ignoto cecchino. Un killer, per ora, senza nome. Il padre del proprietario ha udito un colpo, secco, ed è subito corso verso l'animale ferito, ma non ha potuto fare nulla. Rex era morto praticamente sul colpo: nei dintorni non era visibile nessuno, tantomeno erano presenti dei testimoni.

Il cadavere di Rex è stato esaminato sul posto da un veterinario che non è riuscito, tanto era profonda la ferita, a recuperare il proiettile assassino: potrebbe non essere stato il colpo di un fucile da caccia ma di calibro superiore (probabilmente da cinghiale) o un grosso petardo a uccidere Rex. Nei prossimi giorni il cane sarà trasportato nel laboratorio dell'istituto zooprofilattico di Treviso dove sarà effet-

tuata l'autopsia: l'esame dovrà chiarire con quale arma sia stato ucciso il cane. Ciò permetterà di restringere la cerchia dei possibili responsabili del barbaro atto.

I carabinieri di Casale, immediatamente informati indagano a tutto campo sulla vicenda. L'ipotesi di reato, per ora verso ignoti, è uccisione di animali. Sul posto non sono stati rinvenuti bossoli e inoltre non ci sarebbero testimoni. Il colpo sarebbe arrivato, ma è ancora un'ipotesi, da un campo vicino alla riva

raggiunta da Rex. Un errore o un gesto volontario? Per ora è impossibile venire a capo del caso. Ma chi ha freddato il cane si è dileguato velocemente a piedi, senza farsi

notare da nessuno. Grande lo sconforto del padrone del cane, Cristiano Sartoretto, che non è riuscito a trattenere le lacrime di fronte alla morte di Rex. In molti, tra gli amici, si sono stretti attorno a lui fin da sabato pomeriggio, da quando cioè la notizia si è diffusa e ha fatto il giro di tutta la città, complici i social network e i siti d'informazione.



RABBIA

Vuole giustizia
Cristian Sartoretto il padrone di Rex (nella foto): il pastore tedesco assassinato con una fucilata a Casale sul Sile



Teano

Cade nella trappola per cinghiali: salvato

>Zanni a pag. 27

Teano/1 Sul monte Lucno **Finisce nella trappola per cinghiali: salvato**

Elio Zanni

TEANO. Stava per diventare la prima vittima dei braccanieri del 2017 l'uomo di Teano, 70 anni, operaio in pensione e contadino per passione che, impegnato a raccogliere verdure nel campo di un parente, è incappato in una trappola d'acciaio per cinghiali. Uno dei micidiali lacci a nodo scorsoio, di quelli utilizzati dai cacciatori di frodo per catturare unguati. Una corda a strozzo, in grado di impedire il respiro alla povera bestia che presa dalla disperazione rimane vittima della sua stessa forza. Più tira e più il laccio gli si stringe al collo. E l'uomo, P.S. di Teano, ha rischiato di fare la stessa fine.

Il settantenne, inciampando nella corda ha perso l'equilibrio ed è precipitato giù nel vicino dirupo ritrovandosi appeso a testa in giù, con i legacci a entrambe le caviglie. È riuscito però a tirare fuori dalla tasca il telefono cellulare. «La linea era pessima e cadeva in continuazione», ha raccontato uno dei soccorritori. Aveva ormai perso i sensi e mostrava le caviglie gonfie all'inverso quando è stato raggiunto dai soccorsi.

L'epilogo dei fatti alle 19, ma la disavventura era iniziata quasi tre ore prima. Per lui si sono mobilitati vigili del fuoco, protezione civile e ambulanza del 118. È stato difficile persino localizzare il posto, perché i dispositivi di navigazione che si ser-

vono dei ripetitori telefonici portavano i soccorritori in tutt'altri posti che non Monte Lucno. Così, a ritrovare e salvare l'uomo sono stati i carabinieri della stazione di Teano, appartenenti alla Compagnia di Capua. Questo grazie all'intuito degli uomini in pattuglia che hanno notato un'automobile ferma in condizioni anomale ai piedi della montagna. E dire che Monte Lucno, con i suoi 339 metri di altitudine, è una zona faunistica di ripopolamento, appartenente all'area Parco ma diventata un luogo pericoloso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un 70enne è rimasto bloccato a testa in giù l'allarme con il cellulare



L'incidente La zona di Monte Lucno



Peso: 1-1%,27-10%

Aviaria, gli esperti: «Niente allarmismi»

► STARANZANO

Sono sempre in allerta le aree naturalistiche delle Riserve regionali, in particolare Cona e Valle Cavanata, dopo che il 30 dicembre scorso l'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venetie di Padova, sede del Centro di referenza nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5 su un esemplare di fischione-Anas penelope (detto "cioss" in bisiaico), trovato morto a Grado, nella Valle Artalina. «Durante un normale controllo della fauna selvatica da parte mia e della Forestale abbiamo trovato l'animale», rac-

conta Ferruccio Polo, responsabile della gestione della valle. Era una morte naturale, non era stato colpito da qualche cacciatore. «Siccome era integro, la Forestale ha voluto farlo analizzare», aggiunge Polo. Una consuetudine confermata anche dal professor Mauro Delogu, docente al Dipartimento di Scienze mediche veterinarie dell'Università di Bologna, uno dei massimi esperti nazionali in materia, che da oltre due anni specie all'Isola della Cona esegue prelievi sui volatili. L'esperto chiede di non fare allarmismi: «Oggi si confonde il termine aviaria tra i virus scoperti negli uccelli e quelli dell'aviaria del 2005, che invece erano virus capaci di aggredire l'uomo. Al massimo potrebbe colpire il pollame e comunque rimane confinato tra gli uccelli

selvatici ed eventualmente tra gli animali domestici». Quindi nessun tipo di trasmissione all'uomo? «Vorrei innanzitutto tranquillizzare. Salvo prova contraria, direi proprio di no, si diffonde - spiega l'esperto - solo tra animali selvatici». (ci.vi.)



Un esemplare di fischione come quello trovato morto in valle Artalina



Peso: 13%

Cacciatori scoperti a impallinare specie protette
Salvata una poiana a Gragnano, scatta la denuncia

Spari nella valle Ora è caccia ai bracconieri

■ **ELENA PONTORIERO**
Gragnano

Allarme bracconaggio nella Valle dei Mulini, rapaci impallinati dai cacciatori di frodo e liberati da Legambiente. A finire nel mirino degli spietati bracconieri una poiana, salvata dopo le cure al centro Il Frullone di Napoli che è stata colpita a morte da un bracconiere. Forse lo stesso cacciatore che l'ultimo giorno del 2016 si aggirava proprio nella Valle ed è stato avvistato tra il Mulino di Porta di Castello e quello denominato La Fusara. "La caccia di frodo è ritornata nella Valle dei Mulini - allertato racconta Giuseppe di Massa, storico e ambientalista di Gragnano - Mentre effettuavo un sopralluogo, la mattina del 31 dicembre, verso le 10 un bracconiere ha sparato per ore sul sentiero che costeggia il torrente. Forse era lo

stesso che un paio di giorni fa ha sparato al rapace liberato nei mesi scorsi. Poche settimane fa invece è stata gravemente ferita un'aquila minor, una delle 100 rimaste nel mondo. Purtroppo da alcuni giorni nessun volatile si è visto in Valle - denuncia l'esperto Giuseppe Di Massa - A che serve curarli, proteggerli, battersi per ottenere il minimo di acqua potabile nella Valle dei Mulini, se poi si danno le licenze di caccia a chi non conosce le regole minime, come la distanza di 300 metri dalle case, che in quel punto sono in altezza a meno di 100 metri? Ho



Peso: 52%

potuto constatare che neanche le forze dell'ordine lo sanno. Stiamo preparando una piccola manifestazione, una fiaccolata, qualcosa che attiri l'attenzione sull'esigenza di dire: Basta bracconaggio, la legge va rispettata". Codice rosso nella Valle dei Mulini. Un episodio che ha nuovamente riportato l'incubo bracconaggio nella zona diventata simbolo di riscatto per Gragnano.

L'accaduto è stato denunciato agli agenti della municipale che si sono recati sul posto e che, pare, abbiano incrociato il cacciatore in fuga con la sua auto. "Stavo scendendo da Aurano, non ho nemmeno sparato", si è giustificato l'uomo, visto aggirarsi col fucile poco prima tra il Mulino di Castello e il sentiero che porta a quello della Fusara. Con regolare permesso di caccia l'uomo è riuscito a farla franca. "Profondo sdegno per il vile ge-

sto. Un atto di vigliaccheria che risuona come schiaffo a tutti coloro che si sono attivati e si attivano ancora per il recupero della Valle e degli animali che la popolano - tuona Andrea Matrone, portavoce degli attivisti Meetup di Gragnano - Ma l'amarezza tocca anche quei bambini che parteciparono alla liberazione del gheppio come simbolo di libertà e legalità. Ancora una volta l'uomo ha mostrato il suo lato peggiore. Da anni ormai gli attivisti di Legambiente e delle associazioni sono intenti da sempre a salvaguardare la flora e la fauna della Valle aspettando che l'amministrazione si interessi realmente della sicurezza. Numerosi sono ancora i casi di sversamento di rifiuti speciali e di carcasse di animali morti in barba alle leggi contro gli eco reati, consumati sempre dagli

stessi individui strafottenti che, quasi con fare di sfida, continuano a inquinare la falda, a cacciare la fauna locale, facendola sempre franca. Ciò è permissivo a causa dello scarso controllo della Valle nonostante la presenza di un paio di telecamere per la video sorveglianza - continua Matrone del Meetup di Gragnano - Siamo vicini al professore Giuseppe Di Massa e pronti ad abbracciare questa ennesima battaglia di civiltà, contro chi con la civiltà, evidentemente, ha poco a che fare".

©riproduzione riservata



Peso: 52%



UCCISO NEL BOSCO

Cacciatore freddato da una fucilata

Il 70enne colligiano è morto davanti ai figli

di LAURA VALDESI

«VIVEVA per la caccia. Una passione che aveva trasmesso a tre dei quattro figli maschi. Sempre la battuta pronta, sapeva fare gruppo. Maniaco della sicurezza». Era così, Paolo Anichini. Raggiunto il giorno di San Silvestro, nel bosco di Pietrafitta, fra Colle e San Gimignano, da un colpo di fucile esploso da un cacciatore che non faceva parte del suo gruppo. Accidentalmente. Ma è stato fatale per il 70enne colligiano che amava le battute al cinghiale più di ogni altra cosa, anche se aveva lavorato per lungo tempo alla 'Boschi', quindi alla Calp prima di andare in pensione. Una tragedia su cui sta ora indagando la magistratura. Il pm Nicola Marini ha disposto l'autopsia che si svolgerà oggi. E l'uomo che ha sparato, G.D., 37 anni, residente nel comune di Monteriggioni, deve rispondere di omicidio colposo. Pensava che si trattasse del cinghiale appena visto. Invece il colpo, esploso con un fucile semiautomatico calibro 12 e cartucce per gli ungulati, ha raggiunto il fianco sinistro di Anichini il quale faceva parte di un altro gruppo di cui non immaginava la presenza. Gravissime le lesioni provocate. E anche se l'allarme è stato

lanciato subito dai figli che erano con lui e dai tre amici con cui aveva deciso di condividere la mattinata nella zona di Pietrafitta non c'è stato niente da fare. Si è levato in volo anche Pegaso e i medici (sul posto la Misericordia di San Gimignano) hanno provato a rianimarlo per almeno 40 minuti. Tutto inutile. Il cuore di Paolo Anichini ha cessato di battere.

L'INCIDENTE intorno alle 7,40. Non era andato con la squadra de «Le Carline» di Radicondoli con cui caccia da sempre. Era molto freddo

la mattina di San Silvestro nel bosco sulla strada che da Borgatello porta a San Gimignano, appena superato il ponticino. Il termometro segnava -7 quando il gruppo di amici aveva iniziato a muoversi. Anichini, che vive in località Mugnano, aveva deciso di andare con due dei suoi 4 figli maschi e con altri tre appassionati. Secondo una prima ricostruzione (ma il quadro sarà meglio delineato dagli investigatori nelle prossime ore e alla luce dell'autopsia) il 70enne aveva superato il torrente Fosci, ad un centinaio di metri dalla strada, quando è stato raggiunto dalla fucilata. Era ad un paio di metri dal corso d'acqua, si è accasciato al suolo. G.D. si trovava in compagnia di

un altro cacciatore ad una trentina di metri di distanza da Anichini. Facile immaginare lo sgomento quando, avvicinandosi, ha capito il dramma.

I SOCCORSI sono arrivati sul posto, compreso Pegaso. C'erano i carabinieri di Poggibonsi, fra cui il vice comandante della compagnia Marcello Cardello, poi gli uomini di Colle guidati dal maresciallo Polimanti che procedono nell'inchiesta, i loro colleghi di San Gimignano. Anche la moglie del pensionato, molto conosciuto a Colle, ha poi raggiunto il luogo della tragedia avvertita dai figli. Compiuti gli accertamenti tecnici, la salma è stata trasferita all'obitorio delle Scotte dalla Pubblica assistenza di Poggibonsi.

INDAGATO

Il 37enne che ha sparato è accusato di omicidio colposo
Sequestrata l'arma



Peso: 68%



INCIDENTE

G.D. PENSAVA DI AVER PRESO
UN CINGHIALE INVECE IL COLPO
HA RAGGIUNTO IL PENSIONATO

DINAMICA

POTREBBERO SERVIRE
ULTERIORI RILIEVI PER CAPIRE
LA TRAIETTORIA

Interrogatori

SETTE LE persone sentite dai carabinieri di Colle il 31 per ricostruire la dinamica del tragico incidente. Ascoltati i cinque compagni di battuta di Anichini, l'indagato e la persona in compagnia di quest'ultimo

Sopralluogo

NON E' da escludere che venga svolto un ulteriore sopralluogo nel bosco di Pietrafitta dove alle 7,40 di sabato è avvenuta la tragedia per raccogliere ulteriori elementi utili all'inchiesta

Autopsia

SU DISPOSIZIONE del pm Nicola Marini verrà eseguita oggi l'autopsia sulla salma. Una tappa fondamentale dell'indagine per capire la traiettoria del colpo esploso da un uomo di 37 anni che abita a Monteriggioni

40 minuti

INUTILI i tentativi di rianimare Paolo Anichini che è stato centrato al fianco sinistro. I medici ci hanno provato per 40 minuti mentre arrivava Pegaso. Le lesioni erano troppo importanti: non ce l'ha fatta



Peso: 68%

GLI AMICI DELLE BATTUTE AL CINGHIALE IL PRESIDENTE LORENO CAMBI «Era nella squadra da almeno 15 anni Molto sensibile al tema sicurezza»

«L'ULTIMA battuta con noi? La domenica prima di Natale. Qui vicino a Radicondoli, insieme alla squadra. Ci divertimmo, furono abbattuti diversi capi». Lorenzo Cambi, presidente de «Le Carline», uno degli storici gruppi di caccia al cinghiale del paese, non nasconde la commozione per la tragedia avvenuta la mattina di San Silvestro. «Solare, una persona sempre positiva che sapeva amalgamare. Guido la squadra da quattro anni ma Paolo Anichini ne faceva parte almeno da una quindicina. Un componente storico, anche se era originario di Colle Val d'Elsa. Consideri che ci sono anche persone di Firenze, di Poggibonsi, di Massa Carrara e di

Prato. In media ad ogni battuta partecipano 65 appassionati». Anche tre dei quattro figli sono nel gruppo de «Le Carline». «Sempre i primi ad arrivare insieme al padre, quando ci davamo appuntamento la mattina nel punto di ritrovo a Belforte. Avevano anche cani per le battute», prosegue Cambi. Che annuncia l'intenzione di ricordare con qualche iniziativa da concordare con il gruppo il loro amico scomparso, sottolineando la vicinanza alla famiglia di Paolo Anichini. Che del resto non mancava mai alle cene organizzate e anzi dava spesso una mano a preparare quando c'era bisogno.

TUTTI RICORDANO che non aveva mai avuto incidenti. «Lo ricordavamo appena appresa la noti-

zia. Quasi ogni volta, prima di partire, diceva 'mi raccomando facciamo attenzione, abbiamo un fucile in mano'. Insomma, si appellava al rispetto delle misure di sicurezza. Ci siamo dati regole ferree, che valgono comunque per ogni gruppo. Prima di esplodere un colpo bisogna avere l'assoluta sicurezza di sparare all'animale che vogliamo abbattere. Vietato farlo se passa ad esempio fra due poste, non si fa neppure se arriva un ungulato e ci sono i cani vicino. Serve sempre grande senso di responsabilità», aggiunge Cambi. Lui stesso ha avuto molti anni fa una brutta avventura a caccia. «Esplosero un colpo ma la palla rimbalzò in un sasso e mi prese per fortuna su un fianco di striscio - conclude - senza gravi conseguenze».

La.Valde.

L'INIZIATIVA
Il gruppo de «Le Carline» di Radicondoli ricorderà Paolo Anichini



COMMOZIONE I compagni di squadra di Anichini sotto choc



Peso: 30%

L'anatra e il virus dell'aviaria

«Non c'è rischio per l'uomo»

Dopo il ritrovamento dell'esemplare in Valle Artalina risultato positivo all'influenza gli esperti chiedono di non fare allarmismi e proseguono nell'opera di monitoraggio

di **Ciro Vitiello**

► STARANZANO

Sono sempre in allerta le aree naturalistiche delle Riserve regionali, in particolare Cona e Valle Cavanata, dopo che il 30 dicembre scorso l'Istituto Zooprofilattico sperimentale delle Venezie di Padova, sede del Centro di referenza nazionale per l'aviaria, ha confermato una positività per virus influenzale tipo A, sottotipo H5N5 su un esemplare di fischione-Anas penelope (detto "ciosso" nel dialetto veneto; "cios" in bislacco), trovato morto a Grado, nella Valle Artalina.

«Durante un normale controllo della fauna selvatica da parte mia e della Forestale abbiamo trovato l'animale», racconta Ferruccio Polo, responsabile della gestione della valle. Era una morte naturale, non era stato colpito da qualche cacciatore. «Siccome era integro la Forestale ha voluto farlo analizzare», aggiunge Polo. Una consuetudine confermata anche dal professor Mauro Delogu, docente al Dipartimento

di Scienze Mediche Veterinarie dell'Università di Bologna, uno dei massimi esperti nazionali in materia, che da oltre due anni specie all'Isola della Cona esegue prelievi sui volatili. «Nei piani di monitoraggio nazionali sull'influenza - dice Delogu - è prevista anche la raccolta degli animali trovati morti e portati agli Istituti zooprofilattici. Per il ministero si chiama "sorveglianza passiva". In genere si utilizza quando si tratta di morti sospette».

L'esperto chiede di non fare allarmismi: «Oggi si confonde il termine aviaria tra i virus scoperti negli uccelli e quelli dell'aviaria del 2005, che invece erano virus capaci di aggredire l'uomo. In questo caso al massimo potrebbe colpire il pollame e comunque rimane confinato tra gli uccelli selvatici ed eventualmente tra gli animali domestici». Quindi nessun tipo di trasmissione all'uomo? «Vorrei innanzitutto tranquillizzare. Salvo prova contraria, direi proprio di no, si diffonde - spiega l'esperto - solo tra animali selvatici. L'unico virus H5 capace di fare questo, dimostrato a oggi è solo l'H5N1, quello del 2006-2007 di Hong Kong». Il monitoraggio quindi

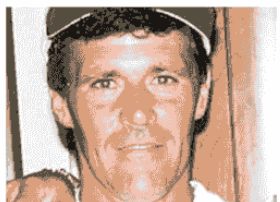
si sposta sulle riserve naturali popolate da migliaia di uccelli. «L'anno scorso abbiamo effettuato monitoraggi sulla ricerca sull'ecologia del virus, essendo quest'osasi molto adatta perché è una via di incroci di migratori verso l'Est Europa e strategica per noi - racconta Delogu - Abbiamo campionato centinaia di anatre selvatiche, indagini e il sottotipo incriminato H5N5 non era mai presente. L'ultimo campionamento è stato fatto il 20 dicembre, abbiamo analizzato tutti il materiale prelevato da germani reali che vivevano alla Cona, inanellati, liberi, soggetti selvatici che rivengono temporaneamente catturati, erano anch'essi negativi».

Come spiegare dunque il caso del fischione della valle Artalina? «Per l'animale trovato a Grado, con molta probabilità non si tratta neanche di un virus nell'area della riserva, ma proveniente dall'Est Europa - sottolinea Delogu - associato anche ai cambiamenti climatici di questi giorni, con l'abbassamento drastico delle temperature». Ecco che il direttore della Stazione Biologica della Cona, Fabio Perco, naturalista e docente universitario di Vete-

rinaria, si concentra sul pericolo di possibili morie nell'ambito di allevamenti e l'ipotesi, già a suo tempo ventilata da alcuni ma fortunatamente non verificata, di una mutazione dei virus aviari ad alta patogenicità, mediata dagli allevamenti intensivi, tale da superare prima la barriera animale-uomo. «Uno scenario apocalittico, finora smentito dai fatti, che dovrebbe invitare a non diffondere inutili ed infondati allarmismi, come già avvenuto una decina di anni or sono. Quali sono le vittime causate dai virus? Gli stessi uccelli acquatici selvatici - spiega Perco - I virus se altamente patogeni, uccidono direttamente l'animale infetto. Un meccanismo di auto-selezione: uccidendo l'ospite, che in natura vive comunque a concentrazioni basse il virus elimina anche la possibilità di diffondersi. Diverso è il rischio negli allevamenti intensivi».

LE TESTIMONIANZE

Una selezione naturale, il vero pericolo negli allevamenti intensivi



Il responsabile della gestione della valle dove è stato trovato il fischione morto Ferruccio Polo: «Era una morte naturale, non era stato colpito da qualche cacciatore e siccome era integro la Forestale ha voluto farlo analizzare».



Il professor Mauro Delogu, docente all'Università di Bologna: «Oggi si confonde il termine aviaria tra i virus scoperti negli uccelli e quelli dell'aviaria del 2005, che invece erano virus capaci di aggredire l'uomo».



Fabio Perco, direttore della Stazione Biologica della Cona: «I virus se altamente patogeni, uccidono direttamente l'animale infetto. Un meccanismo di auto-selezione. Diverso è il rischio negli allevamenti intensivi».



Peso: 61%

Lettere al Direttore

Le lettere rigorosamente firmate (max 15 righe) vanno indirizzate a il Resto del Carlino via Enrico Mattei 106, 40138 Bologna - fax verde 800 252871 o all'indirizzo mail: redazione.centrale@ilcarlino.net



risponde **BEPPE BONI**
vicedirettore IL RESTO DEL CARLINO

L'equilibrio della vita selvaggia

MI complimento con la risposta al cacciatore che desidera il safari appenninico in linea con la moda di etichettare gli animali nocivi e poi perseguitarli. Diciamo anche che gli ungulati che hanno consentito la diffusione del lupo sono stati immessi dai gestori della fauna selvatica in Emilia-Romagna in quanto amici del mondo venatorio. Ora per difendere le colture i cacciatori controllano gli ungulati (pratica ecologicamente inutile salvo qualche caso). E per difendere le greggi ora abbatterebbero il lupo già vittima di troppi luoghi comuni.

Fabrizio Borghesi,
scienziato ambientale

TORNIAMO sull'argomento lupi - cacciatori - ambiente per mettere ordine nel dibattito. Caro professore sono nobili le motivazioni degli imprenditori che cercano di difendere i loro animali, ma sono altrettanto rispettabili quelle di chi ama la caccia, una passione atavica da non criminalizzare. Gli ungulati sono diffusi in Appennino per lo spopolamento delle aree abitate e per la diminuzione delle zone coltivate oltre che per l'ambiente favorevole. Il resto è leggenda. La caccia, che piaccia o no, è antica come l'uomo. E la caccia di selezione a caprioli e daini è regolata da censimenti e limitazione di abbattimenti. Questa attività serve anche (non solo) per difendere le colture nelle zone più popolate da animali, ma non deve valere come unica giustificazione per imbracciare il fucile. Non è necessario. La caccia si può non condividere, ma se praticata con buon senso e nelle regole, va rispettata. Il lupo crea problemi, certo. Eppure con il re della bosaglia possiamo convivere. Gli allevatori usino la prevenzione, i cacciatori non lo facciamo apparire come il demonio. Anche il traffico provoca incidenti, ma non per questo va abolita la circolazione.

beppe.boni@ilcarlino.net



Peso: 18%

Il bilancio del 2016 del Wwf

Difeso e protetto 35mila ettari di natura selvaggia e unica

Clima e rinnovabili Un anno tra luci e ombre

Il presidente Donatella Bianchi: «Molte attività portate avanti con successo»

L'entrata in vigore dell'Accordo di Parigi, la difesa di alcune specie simbolo, come tigri e panda, ma anche un pesante segno meno per l'Italia nelle politiche di difesa della biodiversità e nella strategia di decarbonizzazione. Il 2016 si avvia a conclusione e il Wwf traccia il bilancio dei 12 mesi trascorsi sul fronte della difesa dell'ambiente: un bilancio con "più ombre che luci".

"Il 2016 è stato un anno dal grande valore simbolico per il Wwf in Italia che ha festeggiato cinquant'anni di battaglie in difesa della natura e della biodiversità", ricorda Donatella Bianchi, presidente del Wwf Italia.

"Quest'anno il Wwf è stato protagonista di diversi traguardi: dal lavoro alla Cop22 di Marrakech al salvataggio delle Direttive comunitarie 'Habitat' e 'Uccelli' (che tutelano il 18% del territorio europeo e il 19% di quello italiano) - sottolinea - Il 2016 ha visto il Wwf particolarmente impegnato nella lotta al bracconaggio in Italia e all'estero ed ancora in prima linea nella difesa delle specie simbolo, come dimostra il contributo per fermare il piano che prevedeva la possibilità di abbattimento dei lupi con la raccolta

di circa 200mila firme consegnate al ministro dell'Ambiente Galletti".

"Mentre il 2016 verrà ricordato per la nascita della più grande area marina protetta in Antartide per proteggere mammiferi marini, pinguini e alcuni tra gli ecosistemi più fragili e importanti del Pianeta, in Italia l'iter di riforma della Legge Quadro sulle Aree Protette, con l'approvazione in prima lettura al Senato, rischia di compromettere il lavoro straordinario di tutela della biodiversità e nella gestione dei Parchi svolta negli ultimi decenni", continua Bianchi.

"Una riforma licenziata dal Senato - spiega - senza tener conto delle osservazioni e dei suggerimenti di tutto il mondo ambientalista; è una ferita che ci auguriamo, nel 2017, possa essere sanata da una maggiore capacità di ascolto alla Camera, per ottenere una più giusta riforma capace di migliorare la legge esistente, e non di indebolirla, e coniugare la difesa del sistema di tutela naturalistico e paesaggistico del nostro Paese e il necessario sviluppo sostenibile. A cominciare dalle risorse destinate ai nostri Parchi nazionali che per il prossimo anno rappresentano solo lo 0,3% del-

l'ammontare complessivo della Legge di Bilancio (78 milioni su 27 miliardi complessivi)".

Nel 2016, però, non sono mancate le buone notizie: per la prima volta in 100 anni il numero delle tigri è in crescita (3890 secondo gli ultimi censimenti governativi, nel 2010 erano 3200) e un nuovo censimento in Cina sullo stato del Panda Gigante offre il quadro di una popolazione in leggero aumento (oltre 1860 esemplari).

Anche nel 2016, poi, le oltre 100 oasi Wwf hanno difeso e protetto la 'Natura d'Italia' tutelando oltre 35mila ettari di natura selvaggia e unica. "Molte delle sfide del 2016 resteranno centrali anche nel 2017 a cominciare dall'emergenza clima - annuncia il presidente Wwf Italia - Il governo italiano deve chiedere alle amministrazioni pubbliche e agli imprenditori di dare gambe, come è stato stabilito a chiusura della Cop22, all'Accordo di Parigi, accele-



Peso: 38%

rando i tempi per una strategia di decarbonizzazione e per lo sviluppo sostenibile, anche attraverso la riduzione dei costi delle energie rinnovabili".

"Il 2017 per il Wwf sarà un anno particolare su cui si investirà con ancora maggiore determinazione sulla mobilitazione dei cittadini ed in parti-

colare dei giovani che sono la vera energia rinnovabile nella lotta per salvare il Pianeta", conclude.



Peso: 38%

Ambiente

Caccia al cinghiale prorogata proteste dell'Enpa per le deroghe

L'Enpa protesta contro la «caccia infinita»: «Anche se per fortuna i cacciatori continuano a diminuire visibilmente, è a «tutta caccia» che si apre anche il 2017, con la sistematica proroga «eccezionale» della caccia al cinghiale al 31 gennaio (riaprirà il 15 aprile) e l'inizio delle battute, in una quindicina di zone e due «riserve» della provincia di Savona, alle femmine e cuccioli di capriolo e daino fino al 15 marzo; così come continuerà fino al 10 febbraio la caccia a diverse specie di animali migratori: una vera stra-

ge che raggiunge circa 50 mila vittime in provincia». L'Enpa sottolinea, ancora, che «la caccia a cinghiali, daini e caprioli non porterà alla riduzione delle specie: se in un territorio vengono uccisi molti animali mediante la caccia, soprattutto in autunno ed in inverno, i sopravvissuti hanno un migliore apporto nutritivo; così si rinforzano e si riproducono». Soddisfatti, ovviamente, i cacciatori. [M. CA.]



Caccia di nuovo prorogata



Peso: 8%

Da ieri è operativo lo scioglimento del Corpo. Petrarroia ringrazia comandi e stazioni: merito vostro se il nostro patrimonio ambientale è stato preservato

Addio alla Forestale, al via il trasferimento di personale e funzioni

CAMPOBASSO. Da ieri, giorno festivo e quindi operativamente da oggi, partono gli adempimenti per lo scioglimento del Corpo Forestale dello Stato ed i contestuali trasferimenti del personale e di gran parte delle funzioni all'Arma dei Carabinieri, salvo alcune competenze attribuite ad altre amministrazioni nazionali o locali.

«Si chiude un'esperienza straordinaria di tutela ambientale, vigilanza e protezione del territorio, nata nel 1882 e consolidatasi con la legge quadro del 1910 promossa da Luigi Luzzati. Dopo 134 anni di servizio – commenta il consigliere regionale Michele Petrarroia in una nota inviata al Comando regionale del Corpo, a quelli provinciali e alle stazioni - nelle aree più impervie del Paese, di prezioso impegno professionale e di dedizione al patrimonio faunistico, florovivaistico, boschivo e montano, si spengono le luci di uno dei Corpi più amati dagli italiani. Nell'animo di ogni Forestale resterà l'attaccamento alla bandiera e nessuno potrà scardinare il legame con i propri simboli, col protettore San Giovanni Gualberto e con una storia costellata di passione, risultati, sacrifici e lotta contro gli eco-reati, le eco-mafie, i pirmani, ed i cacciatori di frodo. Il Molise deve molto alla competenza professionale di intere generazioni di guardie forestali e di dirigenti responsabili del Corpo Forestale dello Stato che negli anni si sono prodigati a salvaguardia dei boschi, dei tratturi, dei fiumi e della montagna. Se il patrimonio ambientale regionale si

è preservato nel corso del tempo è anche per l'impegno di uomini che hanno fatto il proprio dovere con diligenza, saggezza e perseveranza. Le 26 stazioni del Corpo Forestale dello Stato in Molise hanno rappresentato un riferi-

mento sicuro per i cittadini, per gli amministratori locale, per le forze sociali e per i Vigili del Fuoco, le Prefetture, le Asl, l'Arpam, l'Ersam, la magistratura, le associazioni ambientaliste e per tutti coloro che hanno avuto necessità di informazioni, controlli o attività in-

erenti la salvaguardia del territorio. Quale componente della Commissione Ambiente della Regione Molise – conclude Petrarroia - mi preme trasmettere a tutti i Forestali del Molise, di ogni ordine e grado, un sentito apprezzamento istituzionale per il proprio operato con i migliori auguri per il nuovo anno e con un pizzico di rammarico per una scelta amara adottata sull'onda di convinzioni affrettate meramente ragionieristiche del tutto avulse da analisi rigorose sul valore più alto del patrimonio ambientale nazionale».



Peso: 33%

Addio al Corpo Forestale dello Stato, patrimonio di storia e competenze

Petraroia: "Scelta adottata da convinzioni ragionieristiche"

CAMPOBASSO. Da ieri il Corpo Forestale dello Stato non c'è più, grazie alla riduzione dei corpi di polizia prevista dalla riforma della Pubblica amministrazione, come disposto dal decreto legislativo entrato in vigore il 13 settembre scorso. La riforma prevede l'accorpamento della Guardia Forestale ai Carabinieri con circa 7mila forestali che passano all'Arma. Per quei forestali che hanno preferito invece non essere assegnati a un corpo militare, circa 300, ci sono riassegnazioni ad altre amministrazioni, secondo le graduatorie pubblicate sul portale della mobilità della Funzione pubblica. A scegliere la mobilità volontaria sono stati in 230 (quasi tutti già assegnati) mentre di altri 59 in mobilità obbligatoria 54 già sono stati spostati secondo le loro richieste mentre 5 sono stati assegnati ad altri

posti dal dipartimento della funzione pubblica. Il passaggio viene commentato dal consigliere regionale Michele Petraroia: "Si chiude un'esperienza straordinaria di tutela ambientale, vigilanza e protezione del territorio, nata nel 1882 e consolidatasi con la legge quadro del 1910 promossa da Luigi Luzzati. Dopo 134 anni di servizio nelle aree più impervie del paese, di prezioso impegno professionale e di dedizione al patrimonio faunistico, florovivaistico, boschivo e montano, si spengono le luci di uno dei Corpi più amati dagli italiani."

"Il Molise - afferma Petraroia - deve molto alla competenza professionale di intere generazioni di Guardie Forestali e di Dirigenti Responsabili del Corpo Forestale dello Stato che negli anni si sono prodigati a salvaguardia dei boschi, dei tratturi, dei fiumi e della montagna.

Se il patrimonio ambientale regionale si è preservato nel corso del tempo è anche per l'impegno di uomini che hanno fatto il proprio dovere con diligenza, saggezza e perseveranza. Le 26 Stazioni del Corpo Forestale dello Stato in Molise hanno rappresentato un riferimento sicuro per i cittadini, per gli amministratori locale, per le forze sociali e per i Vigili del Fuoco, le Prefetture, le Asl, l'Arpam, l'Er-sam, la Magistratura, le associazioni ambientaliste e per tutti coloro che hanno avuto necessità di informazioni, controlli o attività inerenti la salvaguardia del territorio."

"Quale componente della Commissione Ambiente della Regione Molise - conclude l'esponente di Sinistra Italiana - mi preme trasmettere a tutti i Forestali del Molise, di ogni ordine e grado, un sentito apprezzamento istituzionale per il

proprio operato con i migliori auguri per il nuovo anno e con un pizzico di rammarico per una scelta amara adottata sull'onda di convinzioni affrettate meramente ragionieristiche del tutto avulse da analisi rigorose sul valore più alto del patrimonio ambientale nazionale."



Michele Petraroia



Peso: 24%

Anche cani e gatti su autobus e taxi Via libera in spiaggia

Approvato il regolamento comunale per la tutela e il benessere degli animali
Tra i divieti: abbandono, avvelenamento e accattonaggio. Multe da 500 euro

LA SVOLTA

ANCONA Anche Ancona avrà un regolamento comunale per la tutela e il benessere degli animali. La Giunta lo ha approvato e ora il documento passerà in consiglio comunale. I fenomeni di inciviltà e di negligenza dei padroni nei confronti degli animali hanno spinto l'Amministrazione a redigere il documento. «Ho avuto una serie di incontri con le associazioni animaliste - dichiara Emma Capogrossi, assessore alle Politiche sociali e sanitarie - i cani e gli altri animali da compagnia sono un bene prezioso. Ciascun proprietario deve essere consapevole che la convivenza deve essere sostenibile e piacevole e che i luoghi pubblici vanno rispettati e mantenuti puliti, in modo che tutti ne possano fruire senza disagio».

La mozione

Il 9 febbraio 2015 era già stata approvata una mozione sulla stesura di un regolamento presentata dal capogruppo dei Verdi Michele Polenta. Dopodiché

l'Amministrazione ha coinvolto le Associazioni animaliste per affrontare nuovamente il tema che finora è stato disciplinato solo con due ordinanze.

I divieti

I primi articoli riguardano alcuni divieti dei detentori di animali, tra cui quelli di abbandono, avvelenamento e accattonaggio. «Al fine di tutelare la salute e il benessere degli animali - recita l'articolo 11 - è vietato esibire o utilizzare animali, di qualsiasi specie ed età, tenuti in modo tale da suscitare l'altrui pietà, per la pratica dell'accattonaggio». Oltre alla sanzione amministrativa, gli animali non iscritti all'anagrafe ufficiale verranno sottoposti a sequestro cautelare e trasferiti nella struttura sanitaria comunale di riferimento. Purtroppo lo sfruttamento di animali col fine



dell'accattonaggio, è ancora attuale. Da ormai due settimane, in corso Garibaldi un senzatetto costringerebbe la sua cagnolina a stare per ore alzata sulle zampe anteriori in uno stato di perfetta immobilità. Uno show disumano denunciato con una raffica di esposti.

I luoghi pubblici

«Un altro capitolo a parte - continua la Capogrossi - riguarda il libero accesso degli animali nei luoghi pubblici, privati e sui mezzi di trasporto, ad eccezione di quei posti che abbiano ottenuto apposita deroga. L'importante è che vengano tenuti al guinzaglio dai proprietari, che dovranno obbligatoriamente portare con loro anche la museruola da far indossare all'occorrenza. Per i gatti invece è obbligatorio il trasportino». L'accesso è consentito anche nei giardini, parchi, spiagge, con esclusione delle aree destinate e attrezzate a particolari scopi, come le aree di gioco per i bambini. Nel caso del trasporto pubblico su taxi, «i conducenti hanno la facoltà, tramite preventiva comunicazione telefonica se prenotati, di rifiutare il trasporto di animali di grossa taglia; quelli di piccola taglia sono sempre ammessi al trasporto, purché tenuti in grembo. I gatti sono ammessi al trasporto se sono alloggiati in un trasportino».

Così nei giardini

Nei giardini, parchi e altre aree verdi di uso pubblico, verranno realizzati spazi destinati ai cani, individuati con appositi cartelli e delimitazioni e dotati delle opportune attrezzature. Qui i cani potranno muoversi, correre e giocare liberamente, senza guinzaglio e museruola. Nelle aree di libera fruizione dell'arenile, «nei periodi e negli orari previsti e opportunamente segnalati, è consentito l'accesso agli animali d'affezione, purché condotti con apposito guinzaglio dal proprietario o da altro detentore».

Per quanto riguarda i cani, i proprietari avranno chiaramente l'obbligo di iscrizione all'anagrafe canina e quello di raccolta delle deiezioni. «I cani - si legge nell'articolo 30 - per i bisogni fisiologici, dovrebbero essere preferibilmente condotti negli spazi di terra in prossimità di alberi, negli spazi verdi, nelle aree attrezzate dei parchi pubblici e in prossimità degli scolatoi a margine dei marciapiedi. In ogni caso i proprietari o i detentori sono obbligati all'immediata raccolta delle feci emesse dai loro animali, in modo da preservare lo stato di igiene e decoro del luogo. A tal fine gli accompagnatori dei cani hanno l'obbligo di essere muniti di palette ecologiche o altra attrezzatura idonea all'asportazione delle deiezioni. Sono esentati i non vedenti accompagnati da cani guida e particolari categorie di portatori di handicap impossibilitati alla effettuazione della raccolta delle feci».

Le sanzioni

Chiunque commetterà una violazione del regolamento, salvo i casi in cui la sanzione sia stabilita da un disposizione normativa statale o regionale, sarà soggetto a una sanzione amministrativa che va da 77 a 500 euro. Gli importi saranno introitati in un apposito capitolo di bilancio e destinati alla tutela e al benessere degli animali. Nel regolamento, però c'è spazio anche per altre specie di animali: equini, acquatici, avifauna, anfibi, rettili, volatili, fauna selvatica e persino esotici, tra cui serpenti e iguane. Inoltre il documento



contiene disposizioni sulla protezione degli animali utilizzati per fini scientifici e tecnologici e la tutela degli animali allevati o utilizzati per fini sperimentali. Una apposita Commissione vigilerà perché venga rispettato quanto previsto nel regolamento.

Micol Sara Misiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▶ LE NORME



<p>Per i proprietari di animali valgono i divieti di abbandono avvelenamento e accattonaggio</p>	<p>Nei giardini pubblici verranno realizzati spazi recintati destinati ai cani</p>
<p>Libero accesso degli animali nei luoghi pubblici privati e sui mezzi di trasporto</p>	<p>Vige l'obbligo di iscrizione all'anagrafe canina e la raccolta delle deiezioni durante le passeggiate</p>
<p>I cani devono essere tenuti al guinzaglio e all'occorrenza con la museruola</p>	<p>La violazione del regolamento comporta una sanzione che va da 77 a 500 euro</p>
<p>Per i gatti durante un trasporto taxi è obbligatorio utilizzare il trasportino</p>	<p>Al Servizio Veterinario vanno segnalati lo smarrimento, la morte e il trasferimento di ogni animale</p>

L'assessore Capogrossi: «I luoghi pubblici vanno rispettati in modo che tutti ne possano fruire senza disagio»

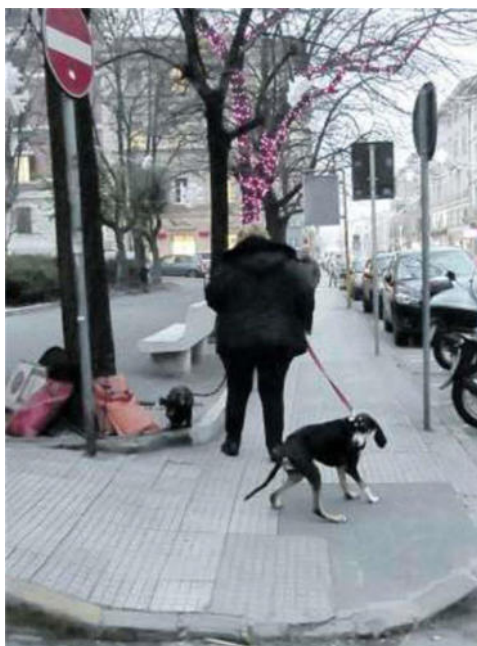
Che cos'è

Contro il randagismo c'è l'anagrafe canina

● L'anagrafe canina, che fa riferimento all'Asur, è un sistema di registrazione, informatizzato, dei cani presenti nel territorio. Tramite un microchip è possibile registrare e monitorare i dati anagrafici e sanitari degli animali: è così possibile in qualsiasi momento avere informazioni aggiornate e facilmente consultabili circa l'appartenenza, l'indirizzo e la situazione sanitaria di ogni cane iscritto. Si tratta di uno degli strumenti più efficaci per combattere il fenomeno del randagismo. Al Servizio Veterinario dell'Asur, che ha sede all'ex Cras di via Colombo, vanno segnalati il possesso, lo smarrimento, la morte e il trasferimento di ogni animale.

Anche Ancona avrà un regolamento comunale per la tutela e il benessere degli animali

FOTOMASI



INFLUENZA AVIARIA

Nessun focolaio negli allevamenti Area di protezione di 10 chilometri

Batic a pagina 10

INFLUENZA AVIARIA Ordinanze municipali in vigore nel raggio di 10 chilometri dal luogo di ritrovamento dell'anatra selvatica infetta

Scattano i controlli, nessun focolaio negli allevamenti

TRIESTE - Nessun focolaio di aviaria negli allevamenti industriali e rurali del Friuli Venezia Giulia. La rassicurazione arriva da Manlio Palei, direttore del servizio sanità pubblica veterinaria della Regione, in merito al ritrovamento di un fischione selvatico, volatile simile alle anatre, rinvenuto morto a Grado presso la Valle Artalina in provincia di Gorizia: l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Padova, sede del Centro di referenza nazionale per l'aviaria, ha confermato nei giorni scorsi una positività per virus influenzale di tipo A, sottotipo H5N5 ritrovato in organi prelevati dall'animale in questione. Trattandosi di un virus ad alta patogenicità, è stato immediatamente attivato, ed è tutt'ora in atto, un piano di sicurezza scattato con le ordinanze sindacali, appena emanate, dai Comuni coinvolti tra cui Grado, Aquileia, Fiumicello e San Canzian d'Isonzo. «Le galline devono stare al chiuso e non entrare in contatto con gente estranea -

spiega Palei raggiunto telefonicamente dal Gazzettino - i mangimi vanno lavati e disinfettati affinché il virus non si diffonda in alcun modo». La procedura di protezione attivata (che ha una durata di trenta giorni) riguarda una zona di 10 chilometri dal punto di ritrovo dell'animale: ora, in funzione dei prelievi che verranno effettuati nella zona, «capiremo se si tratti di un caso sporadico e poi eventualmente chiuderemo il focolaio». I controlli, attualmente in corso, prevedono una sorveglianza attiva con recupero di eventuali animali morti in laguna e il mantenimento delle misure di sicurezza «affinchè il virus circoli il meno possibile, ma al momento non è stato ritrovato nessun altro animale infetto». Nessuna minaccia inoltre per la salute umana e l'invito è quello di non creare allarmismi: «Non è una malattia pericolosa per l'uomo ma riguarda esclusivamente i volatili - spiega Palei - abbiamo la sfortuna di trovarci geograficamente nel transito del

passaggio degli animali selvatici che migrano da Nord Est (almeno 2mila fischioni, ndr) e avendo il Friuli Venezia Giulia realtà bellissime come le lagune, qui gli uccelli si fermano a riposare». «Il virus - puntualizza ancora Palei - viene trasmesso attraverso le feci degli animali selvatici, l'attenzione resta altissima affinché non vi siano contatti con i nostri allevamenti». «La situazione è sotto controllo - conferma l'assessore con delega alla caccia e alla pesca Paolo Panontin - stiamo agendo come da prassi e monitorando di concerto con il servizio veterinario della Regione che ha preso tutte le contromisure necessarie». Considerata la grave situazione epidemiologica europea, il ministero della Salute aveva già emanato il 9 novembre e il 7 dicembre del 2016 disposizioni per rafforzare la vigilanza veterinaria permanente.

Elisabetta Batic
© riproduzione riservata



Peso: 1-3%,10-23%

Sì al servizio di 'Vigilanza Zoofilo-Ecologica'

Le Guardie opereranno in stretta collaborazione con l'Ufficio di Polizia Municipale

Antonio Caporaso

Il governo di Via Saverio Zarrelli ha provveduto a raggiungere, nelle scorse settimane, un accordo con la Federazione Nazionale "Pro Vita" di Ponte per istituire il servizio di "Vigilanza Zoofilo - Ecologica". Gli associati del sodalizio compiranno attività di volontariato gratuito con l'obiettivo di monitorare tutto il territorio comunale di competenza dell'ente cautanese.

Si spiega nel documento redatto dall'amministrazione Fuggi: "La Federazione 'Pro Vita' è una Organizzazione di Protezione Civile, Ambientale, Animale, fondata il 15 dicembre 1992 ed è una Organizzazione non lucrativa di utilità sociale (Onlus) ai sensi del Decreto Legislativo 460/97. Tale realtà associativa è censita dal Dipartimento Nazionale della Protezione Civile pres-

so la Presidenza del Consiglio dei Ministri con provvedimento del 06.06.96 ed iscritta nell'Albo delle Associazioni di volontariato ambientale con provvedimento dell'8 aprile 1994. Inoltre è iscritta all'Albo Regionale per la Protezione degli animali, ed in forza di ciò può operare nel campo zoofilo e protezionistico nell'ambito della Regione Campania".

Si chiarisce ancora: "Il servizio di vigilanza non darà luogo a costituzione di rapporto di lavoro, ma rappresenterà un'attività di collaborazione volontaria e gratuita e di mera dipendenza funzionale".

Dall'esecutivo guidato dal sindaco Pino Fuggi si spiega ancora: "Abbiamo ritenuto che la possibilità di attingere, per il servizio comunale in parola, a personale qualificato della Federazione Nazionale Pro Vita che già gestisce un proprio servizio di vigilanza, si concretizza in un risparmio di tempo e di risorse".

Il servizio di "Vigilanza Zoofilo - Ecologica" opererà in stretta collaborazione con l'Ufficio di Polizia Municipale, che provvederà a garantire

la gestione amministrativa della documentazione di competenza delle guardie zoofile-ecologiche; nonché la gestione burocratica del carteggio prodotto dalle guardie anche per quanto attiene l'attività di ausiliari del traffico. Inoltre si sono autorizzate le guardie zoofile ecologiche ad intervenire in caso di calamità ed emergenze a carattere ecologico e nelle attività di protezione civile quale nucleo di volontariato al servizio funzionale del Comune, con il coordinamento dell'autorità comunale preposta.

Ecco l'elenco delle Guardie che opereranno sul territorio comunale di Cautano: Bovino Filomeno; Rapuano Dario; Rapuano Michelino; Meola Giuseppe; Fiorentino Almerico; Castiello Giovanni; Vernuccio Francesco; Caiazzo Mauro; Tomaciello Carmine; Mancini Claudio; Manca Mario; Casbarra Claudio; Puzella Antonio; Tanzillo Giuseppe; Rinaldi Pietro.

Accordo tra l'Amministrazione Fuggi e la Federazione Nazionale 'Pro Vita' di Ponte



Peso: 42%